Un'ordinanza del ministero della Sanità sui veleni industriali

Sarà censita finalmente tutta l'industria «sporca»

Sei articoli e alcuni allegati - Rischi e sicurezza - Al bando 178 sostanze dannose - Ma la direttiva Cee post-Seveso dell'82 non è mai diventata legge - Il parere del pretore

MILANO — C'era stato l'impegno, ovviamente solenne, che la Direttiva Cee del 24 giugno '82, la cosiddetta «Post-Seveso», sarebbe diventata legge della Repubblica italiana entro l'8 gennaio del 1984. Ma siccome questa direttiva non piace a molti industriali non se ne è fatto nulla. Ad oltre un anno da quella data, però, un passo avanti considerevole è stato fatto. La *Gazzetta ufficiale* di ieri ha infatti pubblicato il testo della ordinanza del ministero della Sanità che si intitola: «Effettuazione del censimento delle attività industriali comportanti il rischio di incidenti rilevanti rientranti nel campo di applicazione della Direttiva Cee del 24 giugno 1982».

L'ordinanza del ministero è del 21 febbraio scorso e si compone di sei articoli e di alcuni allegati di cui diremo. Ma prima un piccolo passo indietro. La tragedia di Seveso, di cui si continuano ad avvertire le drammatiche conseguenze, è del 10 luglio del 1976. Fra le molte reazioni di sdegno e le numerose denunce, ci furono anche quelle che sottolinearono il vuoto normativo di fronte a disastri di quella portata. In sostanza, nessuno sapeva niente di quello che combinava l'Icmesa e chissà quante altre imprese: né gli operai, né le autorità, né tanto meno la gente che abitava attorno alla fabbrica. Chi sapeva tutto erano i proprietari, i quali, però, si guardavano bene dal fornire le informazioni sui prodotti usati. E così in quel giorno d'estate di nove anni fa il cielo di Seveso e dei dintorni si riempì di quella nube velenosa senza che nessuno sapesse di che cosa esattamente si trattasse né quale fosse il comportamento che doveva assumere di fronte al pericolo. Le denunce servirono a far maturare la coscienza critica. La Comunità economica europea se ne rese interprete, approvando quella Direttiva e impegnando tutti gli Stati associati a trasformarla in legge. Alcuni paesi lo hanno fatto. In Italia, nonostante le ripetute proteste, divenute più forti dopo la tragedia di Bhopal del dicembre scorso, si è continuato a nicchiare. Finalmente, come si è detto, è stata partorita l'ordinanza del ministero della Sanità.

Di che cosa si tratta? L'ordinanza parte con una premessa in cui si mette in luce che la Direttiva Cee avrebbe già dovuto essere recepita dal nostro ordinamento. Ma così non è stato. Sono state avviate, in compenso, varie iniziative a carattere legislativo. Ma siccome non è stato possibile, per l'appunto, emanare la normativa di recepimento, si è ravvisata la necessità di dare «subito» una prima applicazione a quella Direttiva con questa ordinanza. Vediamo come. Nel primo dei sei articoli, si dice che il responsabile di una attività industriale ad alto rischio deve individuare i rischi medesimi, adottare le misure di sicurezza appropriate, informare e addestrare le persone che lavorano nella fabbrica. Nell'articolo 2 si dice che entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza, e cioè entro la prima metà del prossimo maggio, i responsabili delle aziende interessate devono trasmettere al ministero della Sanità i dati che sono indicati in un apposito questionario allegato, e cioè il tipo di attività, la sede dello stabilimento, il nome del direttore, le informazioni sugli impianti, sulle sostanze impiegate e sulle rispettive quantità. Le sostanze in questione, tutte dannose, sono 178 (le stesse indicate dalla Cee) e fra queste figurano il metilisocianato (quello di Bhopal), il piombo, l'acrinonitrile, l'ossido di etilene, la formaldeide, la diossina e via avvelenando. Nell'art. 3, si dice che questi dati, trasmessi al ministero della Sanità, servono per identificare e localizzare le attività industriali ad alto rischio. Il ministero, quindi, trasmetterà i dati agli organi competenti affinché vengano predisposti piani di emergenza esterni e vengano fornite adeguate informazioni alle persone che, all'esterno degli stabilimenti, potrebbero subire le conseguenze di un incidente rilevante. Queste informazioni devono riguardare le misure di sicurezza e il comportamento da tenere in caso di pericolo. Nei successivi articoli si dice che il ministero della Sanità si riserva di controllare le dichiarazioni ricevute e altre cose di minore importanza. Qualcosa, dunque, si è mossa, anche se l'ordinanza non è una legge. Quale la valutazione che si può dare di questa ordinanza? Abbiamo rivolto questa domanda al pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei magistrati più sensibili e preparati su tali materie.

«La prima considerazione che si può fare — ci dice il dott. Guariniello — è che si tratta di un primo passo rilevante. Fino ad oggi sul territorio italiano si susseguivano incidenti e si esercitavano attività industriali ad alto rischio, al di fuori di un reale, sistematico controllo da parte dell'autorità. Ad esempio, a seguito della tragedia di Bhopal, tutti hanno avvertito l'esigenza di sapere se e come si producesse e usasse in Italia il metilisocianato, ma è una esigenza che nessuna istituzione pubblica è stata in grado di soddisfare. Ora questa ordinanza dovrebbe consentire un censimento delle attività industriali ad alto rischio, che è un obiettivo quanto mai importante se si pensa che si calcolano in oltre un migliaio le attività industriali di questo tipo».

Epperò, dott. Guariniello, ci sembra che questa ordinanza, pur positiva, sia ben lontana dal fugare ogni tipo di preoccupazioni.

«Certamente — risponde il pretore torinese — le preoccupazioni ci sono e, in particolare, direi che sono tre. La prima è che questa ordinanza non recepisce completamente la Direttiva Cee. Ad esempio, non è previsto l'obbligo di segnalare ogni incidente rilevante. La seconda è che la Direttiva avrebbe dovuto e dovrà essere recepita con una legge, che contempli un sistema adeguato di sanzioni in caso di inadempimento degli obblighi di prevenzione e di informazione, a carico dei responsabili delle attività industriali. Oggi come oggi c'è il rischio di avere una normativa disarmata. La terza preoccupazione, infine, riguarda l'applicazione concreta. Voglio dire che una volta che il ministero della Sanità ha ricevuto tutti i dati, occorre verificare se effettivamente questi dati saranno adeguatametne utilizzati sia per predisporre i piani di emergenza, sia per informare realmente le popolazioni».

Ibio Paolucci

Medici, uno sciopero in sordina. Però non sono mancati i disagi

Basse, specialmente al nord, le percentuali di adesione alla giornata di protesta proclamata contro i nuovi sistemi pensionistici

ROMA — La prima delle tre giornate di sciopero proclamate dalle associazioni dei medici che operano nelle strutture mediche non è stata un successo. I dati, abbastanza diversificati, che è stato possibile raccogliere, dicono chiaramente che la gran parte dei sanitari interessati non ha aderito all'appello. In alcune realtà, il San Giovanni di Roma ad esempio, su circa trecento medici ha scioperato solo l'8%. Il 20% al San Giacomo, altro ospeale romano, e così al Nuovo Regina Margherita. Unico dato anomalo nella capitale è quello del Policlinico dove l'assenza dei medici ha raggiunto un picco del 70% anche se c'è da dire che non tutti quelli che non si sono presentati in corsia sono da considerarsi scioperanti. Nel 70 per cento sono compresi anche i sanitari in ferie, in permesso o in malattia. Situazione diversa a Napoli dove ha scioperato circa l'80 per cento dei medici. Al Cardarelli, il più grande ospedale non solo di Napoli ma di tutto il Sud ha scioperato però solo il 34 per cento dei medici anche in considerazione del fatto che nel grande nosocomio sono raggruppate una serie di «urgenze» la cui copertura era stata garantita. Al nord le cifre di adesione scendono considerevolmente. In molti ospedali sono rimasti chiusi solo gli ambulatori. In sostanza non c'è da segnalare nessun caso clamoroso di problemi o disagi per gli ammalati anche se per molti la degenza si è dovuta protrarre per un giorno in più dato che l'assenza dei sanitari non ha consentito che venissero dimessi, oppure si è dovuto rinunciare a qualche intervento operatorio, non di urgenza, ma magari programmato da tempo. Il che non è poco stando anche alle liste di attesa che purtroppo caratterizzano la gran parte delle attività ospedaliere del nostro Paese. I medici dell'Anaao, Anpo, Cimo e di tutti gli altri sindacati rappresentativi di oltre 85.000 sanitari valuteranno ora i risultati di questa giornata di lotta anche per decidere se confermare le sue giornate di sciopero già decise per giovedì e venerdì prossimi.

Al di là delle difficoltà registrate negli ospedali restano molti dubbi sulla necessità di questi scioperi che comunque, anche quando non sono totali, finiscono sempre per rivolgersi contro l'anello debole della catena-sanità cheresta sempre il malato. Quelli che ieri si sono recati agli ambulatori Usl, che hanno avuto bisogno del medico condotto o del veterinario e non li hanno trovati disponibili, comunque hanno subito un grave disagio. Anche se si tiene conto che all'origine della vertenza in atto c'è principalmente la richiesta di conservare il privilegio di un istituto pensionistico autonomo mentre invece, stando alla nuova legge, le pensioni dei medici dovrebbero rientrare tra quelle gestite dall'Inps. Altri punti del contenzioso la mancata applicazione del contratto, del tariffario per la libera professione, degli incentivi di produttività, della parità numerica tra aiuti e assistenti.

Comunicazioni giudiziarie a sindaco e assessori di Genova

GENOVA — Una decina di opere pubbliche realizzate dal Comune, una manciata di comunicazioni giudiziarie, un paio di ipotesi di reato: sono gli «ingredienti» di un procedimento avviato qualche settimana fa dal pretore di Genova, Marco Devoto. Le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto il sindaco Fulvio Cerofolini, socialista, tre assessori — Gregorio Catrambone (Psi), Edoardo Guglielmino (Psi) e Franco Monteverde (Pci) — ed un ex assessore, il comunista Domenico Delfino, attualmente presidente del consiglio di circoscrizione di Voltri. A loro carico il giudice ipotizza due imputazioni: abuso di atti d'ufficio e violazione della legge Bucalossi, reati che avrebbero contrappuntato la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche di cui è stato dotato il ponente della città negli anni fra il 1976 e il 1981. L'inizio dei lavori sarebbe avvenuto quando la pratica della concessione edilizia era ancora in itinere. Si tratterebbe comunque di questioni spiegabili con la volontà degli amministratori di evitare lentezze e ritardi inutili nell'attuazione di quelle opere che rientravano a pieno titolo nei lineamenti del nuovo piano regolatore.

Pozzuoli: «Il bradisismo regredisce ma il pericolo resta»

Indipendentemente dal fenomeno del suolo che sta tornando ad «abbassarsi», la città di Pozzuoli, per la sua collocazione al centro della struttura vulcanica dei Campi Flegrei, «si trova esposta al rischio permanente di essere investita da eruzioni vulcaniche che possono verificarsi nell'area». Queste le conclusioni degli scienziati della sezione vulcanologica della Commissione grandi rischi, che si è riunita l'altro giorno alla presenza del ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti. «Alla luce di queste considerazioni — hanno detto gli scienziati — il ridimensionamento della popolazione di Pozzuoli resta un obiettivo strategico di fondo».

Sinistre e laici vincono all'Università «Bocconi»

ROMA — Una affermazione delle sinistre e dei laici nelle università maggiori (Bocconi di Milano, Urbino) e a Perugia e Ancona. Un netto calo della sinistra, una crescita dei cattolici popolari e una preoccupante affermazione dei fascisti del Fuan nelle università minori (Siena, Ferrara, Modena). Questo il quadro della tornata elettorale di questi giorni nelle università italiane per le elezioni dei rappresentanti studenteschi. Nelle prossime settimane voteranno altri atenei importanti come Bologna e Torino. Il voto di questi giorni mostra che ormai una tendenza si è consolidata: gli studenti vanno a votare in numero maggiore rispetto all'83. Le percentuali di partecipazione al voto oscillano infatti tra l'11 e il 19,5%. Alla Bocconi di Milano — università di prestigio, dove vengono formati i quadri del *management* lombardo — le sinistre passano dal 26% al 27,7%, i laici dal 40 al 41,8% e i cattolici popolari dal 33,7% al 30,5%. Particolarmente preoccupante il dato di Modena e Siena, dove il Fuan presentandosi per la prima volta riceve rispettivamente il 14% e l'11,2% dei voti. Buona l'affermazione (8,5%) dei cattolici popolari non integralisti della Fuci che a Siena tolgono consensi a Cl.

Un nuovo arresto a Catania disposto dai magistrati torinesi

CATANIA — Blitz della magistratura torinese a Catania nell'ambito dell'inchiesta sulla criminalità organizzata: finora un solo arresto, Giuseppe Leone, maresciallo degli agenti di custodia, capo dell'ufficio immatricolazione del carcere di Piazza Lanza. La notizia del provvedimento, effettuato mercoledì scorso, era trapelata ufficiosamente in un clima di riserbo ed è stata confermata dagli stessi magistrati torinesi ieri mattina. Giunti a Catania già da una settimana, un po' seccati per le aspettative che si erano create intorno alla loro presenza nella città etnea, i cinque giudici hanno indetto ieri una conferenza stampa. «Non è nostra abitudine fare delle rivelazioni — ha detto il giudice istruttore Paolo Tamponi — e comunque siamo qui per questioni di ordinaria amministrazione, si tratta di un atto procedurale nell'ambito dell'inchiesta». Le aspettative invece erano giustificate: l'ultima volta che il «pool» torinese aveva «visitato» Catania si era scatenato il maxi-blitz che aveva portato all'arresto, tra gli altri, del colonnello dei carabinieri Licata, di un'altra guardia carceraria e del presidente della Corte d'Assise Pietro Perracchio. È sempre al pentito Parisi che si deve il nuovo arresto? No comment.

Alla Ferrero di Alba incontro tra Nilde Jotti e gli operai

ALBA — «Onorevole Jotti, desideriamo salutarla a nome del consiglio di fabbrica della Ferrero e farle un augurio. Ci piacerebbe come presidente della Repubblica». «È una fantasia, ma vi ringrazio — ha risposto sorridendo il presidente della Camera — apprezzo il senso di queste vostre parole».

Il rapido scambio di battute è avvenuto ieri pomeriggio ad Alba al termine di una visita fatta da Nilde Jotti al grande stabilimento dolciario. Nilde Jotti ha ricevuto il saluto e l'augurio dei lavoratori dopo essere passata di reparto in reparto accompagnata dalla signora Maria Franca Ferrero e dall'amministratore delegato dell'azienda Amilcare Dogliotti. A Cuneo, più tardi, il presidente della Camera ha deposto una corona al monumento alla Resistenza ed ha incontrato le autorità. Stamane alle 10 a Brossasco, in Valle Varaita, Nilde Jotti inaugura un monumento alla pace e ai caduti di tutte le guerre.

Ascoli: recupero dei centri storici nelle medie città

ASCOLI PICENO — «Progetto Ascoli per un'esperienza-pilota di recupero dei centri storici nelle città medie» è il tema del convegno che si apre domani alle 9,30 con le relazioni di Elio Anastali e di Giuseppe Imbesi, docente di pianificazione urbanistica all'Università di Roma. Al convegno, che sarà concluso da Lucio Libertini, interverranno numerosi sindaci e amministratori delle città medie, urbanisti, studiosi e tecnici del territorio.

Dopo l'uccisione del direttore del carcere riesplode la questione mafiosa in Calabria

Cosenza, il Comune critica i giudici

Il consiglio comunale approva un ordine del giorno in cui si stimola la magistratura a fare di più - Scarsa in provincia l'applicazione della legge La Torre - C'è un testimone che accusa il pregiudicato arrestato? - Volantino smentisce la pista camorrista

Dal nostro inviato

COSENZA — È polemica aperta fra il Consiglio comunale di Cosenza e la Magistratura inquirente del capoluogo dopo l'assassinio del direttore delle carceri Sergio Cosmai. Convocato a botta calda, mentre Cosmai moriva sull'autoambulanza che lo trasportava in Puglia, il Consiglio comunale ha votato infatti l'altra sera un documento assai duro e polemico in cui «auspica un nuovo e più alto impegno dei magistrati per stroncare ogni forma di violenza». Il riferimento è diretto, senza ombra di dubbio, alla Procura della Repubblica e nel dibattito sviluppatosi non sono, del resto, mancati gli accenti fortemente polemici verso i vertici della magistratura inquirente cosentina. Il tutto dopo che la forte battaglia dell'opposizione comunista aveva costretto la giunta municipale Dc-Psi-Pri a ritirare un proprio documento in cui praticamente si assolveva tutto e tutti. L'ordine del giorno votato alla fine da tutti i gruppi, tranne il Msi, è di segno opposto a quello avanzato dalla Giunta e già negli ambienti della Magistratura ieri si mettevano in rilievo le «amarezze» per quelle che sono considerate «ingiuste critiche». Che di ingiusto non vi sia granchè ma che, anzi, il delitto di Cosmai abbia contribuito a portare all'attenzione generale lo stato in cui da troppo tempo versa la Procura di Cosenza è dimostrato da dati inoppugnabili. A partire da quelli sull'applicazione della legge La Torre in città. Una sorta di impunità, a parte alcune sentenze di condanna che non hanno mai intaccato però i fortissimi legami economici della malavita cosentina né hanno scavato sulle complicità, gli appoggi e le coperture dentro il mondo politico, finanziario, negli stessi spezzoni di pubbliche amministrazioni. Da questo punto di vista l'atteggiamento intransigente di Cosmai dentro le carceri ha facilmente rappresentato una sorta di ostacolo, un punto alto cioè per la vendetta delle cosche mafiose che soprattutto dentro il carcere avevano da anni dilagato facendo il bello e il cattivo tempo.

A parte le polemiche, però, ancora ieri a Cosenza l'aria che si respirava era assai pesante. La polizia, soprattutto la Squadra mobile, è da tre giorni impegnata a dare nomi e volti ai killer di Cosmai dopo l'arresto del ventenne Stefano Bartolomeo. Ieri c'è stato un vertice in Procura presen.» anche un magistrato di Trani, visto che la Procura di quel centro è titolare dell'inchiesta sulla morte di Cosmai. C'è la sensazione che potrebbero esserci imminenti sviluppi, altri arresti. «Abbiamo in mano — dice Nicola Callipari, capo della Squadra mobile — elementi seri». La pista che si batte è quella della vendetta del clan Perna — il più agguerrito in città — e non quella di una vendetta solitaria di un «cane sciolto», magari per qualche «affronto» subito in carcere. Si parla anche di un testimone che avrebbe visto Bartolomeo (il quale però nega con decisione ogni addebito) scendere dalla macchina usata per uccidere il direttore delle carceri e trasbordare su un'altra autovettura. Ma in questura invitano tutti alla prudenza. L'altra sera alla redazione calabrese della Rai è giunta poi una lettera anonima — che gli inquirenti ieri hanno definito attendibile — in cui si afferma che «l'uccisione del direttore del carcere non è opera di alcun comitato comunista, ma è un modo per dimostrare che mafia, 'ndrangheta e camorra sono ancora vive». Parole inquietanti che — se davvero provenissero da una qualche organizzazione criminale — dimostrerebbero una volta in più il carattere terroristico assunto in Calabria dalle cosche mafiose. Una sorta di rivendicazione. Non è il primo segnale, del resto, che andrebbe in questa direzione: basti pensare all'eliminazione del brigadiere Tripodi a San Luca, a quella del vigile Macheda a Reggio Calabria, alla stessa strategia processuale degli imputati nei processi di mafia. Un salto di qualità — racchiuso in meno di un mese — assai preoccupante di fronte al quale non c'è però alcun intervento serio delle autorità, a cominciare dall'Alto commissariato nella lotta alla mafia, sotto il fuoco delle critiche in queste settimane, prima ad opera del Pci (ne ha parlato Pecchioli), poi dell'Associazione dei magistrati reggini e ieri, per ultimo, dal Psi con una interrogazione di alcuni deputati, fra i quali Dino Felisetti, in cui si rivela come i fatti di Cosenza richiedano «una non distratta attenzione dello stesso alto commissario De Francesco».

Filippo Veltri

Soltanto un sequestro di beni

La legge La Torre-Rognoni in provincia di Cosenza, e segnatamente nella città, ha trovato — a differenza che nelle altre due province calabresi — scarsissima applicazione.

Gli accertamenti patrimoniali e bancari disposti dal questore, dalle varie Procure della Repubblica e dai tribunali, sono stati in tutto sette. Le proposte per i sequestri dei beni sono state solo una (proposta dal questore mentre nessuna dalla Procura della Repubblica). Quest'unica proposta di sequestri è avvenuta, fra l'altro, contro un boss della piana di Sibari ed è stato ordinata dalla Procura di Castrovillari. Nessuna confisca di beni c'è stata mentre le denunce per associazione di tipo mafioso ai sensi dell'art.416 bis sono state in tutto quattro (due dalla polizia e due dai carabinieri) e nessuna della Guardia di finanza). Pochissime — una, al massimo due — le altre denunce sia per illecita concorrenza con minacce o violenze, sia per favoreggiamento personale nei confronti dei mafiosi, per guardianìa abusiva, eccetera.

Raccolti consensi anche al di fuori delle forze di maggioranza

Sardegna, sì del Psdi al bilancio

A favore anche Pci, Psda, Psi - Approvata la nuova legge finanziaria: sbloccati 3000 miliardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con una larghissima maggioranza il consiglio regionale sardo ha approvato la nuova legge finanziaria e il bilancio per l'85, presentati dalla giunta autonomista e di sinistra. I due documenti contabili, fondamentali per la manovra finanziaria del governo regionale, hanno avuto rispettivamente 44 e 43 voti favorevoli e 30 e 31 contrari. Con comunisti e sardisti, hanno votato cioè anche socialisti e socialdemocratici, mentre i consiglieri repubblicani si sono astenuti. Contrari invece democristiani e missini.

Al voto conclusivo si è giunti nella tardissima notte (erano passate le due) tra giovedì e venerdì, dopo un lungo e animato dibattito in aula. Il sì dell'assemblea si carica di un significato che finisce con l'andare oltre quello, già importantissimo, del documento contabile: la giunta di sinistra, infatti, alla prima grande verifica, non solo ha tenuto, ma ha fatto registrare un allargamento dei consensi anche al di fuori della maggioranza originaria. Infatti il Psdi, fino a ieri astenutosi nei confronti dei diversi atti dell'esecutivo, ha aderito al voto di maggioranza. Un risultato che consente di guardare con più fiducia anche al confronto politico tra i partiti di sinistra, sardista e laici, dopo la decisione del Psi (e del Pri) di rinviare a dopo le elezioni amministrative di maggiola decisione finale sull'ingresso, a pieno titolo, del governo regionale. Questa posizione, assunta dagli organismi regionali dei due partiti, proprio alla vigilia del voto sul bilancio, appare in contrasto con le valutazioni — largamente positive, soprattutto da parte del Psi — sugli esiti della verifica politico programmatico con Pci, Psda, e Psdi. Secondo il segretario socialista Antonello Cabras, il rinvio si rende necessario per evitare di «inquinare» il confronto sulal formazione della nuova giunta allargata, con [illegible] nti di polemica elettorale. Ma certo la decisione non appare [illegible] to comprensibile alla luce degli importanti accordi di fondo raggiunti — come dimostra anche il voto sul bilancio — su tutti i grandi temi politici e istituzionali.

«Il voto sul bilancio — ha detto il segretario regionale del Pci, Mario Pani — rappresenta un altro passo verso la conclusione positiva del confronto tra le forze di sinistra, sardista e laiche. Per raggiungere questo obiettivo e accelerare i tempi della costituzione di una giunta allargata ai socialisti e agli altri partiti laici continueremo a lavorare in queste settimane, in modo concreto e profondo».

L'approvazione del bilancio della legge finanziaria consente di sbloccare finalmente una grande parte della spesa regionale: oltre tremila miliardi, da destinare a tutti i settori più importanti della società sarda. Nell'intervento conclusivo, l'assessore alla programmazione, l'indipendente di sinsitra Garbiele Satta ha indicato le linee centrali della manovra finanziaria: dar sostegno all'occupazione giovanile (100 miliardi per rifinanziare la legge straordinaria, altri 80 miliardi per il fondo investimenti occupazione, e ancora altri 580 miliardi per leattività di imprese per l'industria, l'agricoltura, il turismo, l'artigianato e il terziario), agli interventi per l'edilizia e i lavori pubblici, fino alle diverse politiche strutturali che incidono sull'offerta. «Si è operato il massimo sforzo — ha detto Satta — non per un bilancio contingente, ma per attuare una riforma strutturale».

In risposta alle critiche strumentali della Dc e dell'opposizione, è infine intervenuto il presidente della giunta regionale, Mario Melis, per ricordare che «questa amministrazione è stata chiamata ad operare in uno stato di sfascio diffuso della macchina regionale, in una situazione di degrado denunciata da tutte le forze politiche».

Paolo Branca

Presentati i candidati alle elezioni

Genova, 10 mila consultati per le nuove liste Pci

Nostro servizio

GENOVA — Sono state presentate ieri alla stampa le liste elettorali definite dal Pci in Liguria per il rinnovo del consiglio regionale. «*I criteri che abbiamo seguito per la formazione delle nostre liste* — ha detto il segretario regionale Roberto Speciale — *sono essenzialmente due: abbiamo cercato di includere personalità, di partito e indipendenti, con competenze e esperienze specifiche nei settori di intervento della Regione; la nostra, conseguentemente, si configura come una lista di governo. Tutta la campagna elettorale del Pci sarà indirizzata a creare le condizioni di una svolta politica, che consenta di mettere fine alla negativa esperienza delle giunte pentapartitiche di questa legislatura*».

Forte il «ringiovanimento» e rinnovamento rispetto alla composizione dell'attuale gruppo regionale del Pci, composto da 15 consiglieri, molti dei quali con tre legislature e esperienze di governo alle spalle: ben 11 compagni vengono avvicendati ad altri incarichi. La lista attuale, quanto alla composizione, comprende cinque indipendenti, tra cui il professor Giunio Luzzatto.

Oltre al segretario regionale del Pci, Roberto Speciale, fanno parte tra gli altri della lista il capogruppo uscente Armando Magliotto e i consiglieri uscenti Michele Sette, Aldo Ponassi e Luigi Battilana. Tra le nuove candidature quelle del sindaco di La Spezia Sandro Bertagna, dell'assessore del Comune di Genova Bruno Privizzini, dei presidenti di unità sanitarie Roberto Di Rosa e Maria Grazia Danielen che hanno entrambi alle spalle esperienze di governo al Comune e alla Provincia di Genova, il segretario Cgil di Imperia Lorenzo Trucchi.

La composizione della lista — ha detto tra l'altro Speciale — è stata decisa attraverso un largo processo di consultazione democratica, interna e esterna al partito. Si sono svolte 400 assemblee nelle sezioni, col coinvolgimento di circa 10 mila persone; a tutti gli iscritti le federazioni hanno inviato questionari.

Questo intenso lavoro non ha impedito il procedere dell'elaborazione programmatica del Pci che vede oggi un decisivo momento di confronto nella conferenza regionale programmatica indetta a Genova, con la partecipazione del segretario generale del Pci Alessandro Natta.

Natta concluderà oggi alle 18 i lavori della conferenza regionale al teatro Amga, e terrà domani mattina alle 10 al cinema Universale di Genova una manifestazione pubblica alla quale interverrà anche il vicesindaco di Genova, compagno Pietro Gambolato.

a. l.

Il Partito

«Questione democratica e Mezzogiorno»

«Questione democratica e Mezzogiorno», «Economia, giustizia e autonomie locali» sono i temi del convegno che le sezioni Giustizia e Meridionale, con la Federazione comunista di Salerno, organizzano oggi e domani. Concluderà i lavori oggi, intorno alle ore 19, l'on. Luciano Violante, responsabile della sezione «Giustizia e lotta alla criminalità organizzata» della Direzione Pci. Domani, dirigenti dei partiti discuteranno su: «Le autonomie locali nella lotta contro mafia, camorra e corruzione», tema della relazione introduttiva di Isaia Sales, consigliere regionale del Pci. Le conclusioni di Antonio Bassolino, responsabile della Sezione Meridionale e membro della Direzione Pci.

FILO DIRETTO TRA GLI ANZIANI E IL PCI

(06) 6711 (interni 395 e 391) - (06) 492635

A questi numeri potranno rivolgersi da **LUNEDÌ 18 a SABATO 23 MARZO** (dalle 9.00 alle 13.00) tutti gli anziani per porre domande di qualsiasi genere ai dirigenti nazionali del Pci. Le domande saranno registrate e portate **GIOVEDÌ 28 MARZO** alla «Tribuna politica di massa» che si svolgerà a Roma, al Teatro Tenda Pianeta durante la manifestazione

TERZA ETÀ TEMPO DI VITA

TELEFONATE!!!